

Formatori allo specchio. A colloquio con Gaia Chiuchiù

di Francesca Tammaccaro



Gaia Chiuchiù si è laureata in linguistica applicata con una tesi sperimentale. È attualmente responsabile delle attività di ricerca, sperimentazione e programmazione nei corsi dell'“Accademia della lingua italiana Assisi” per la quale è coordinatrice dei corsi di lingua e cultura italiana e lingua e cultura inglese. È autrice di manuali per l'insegnamento dell'italiano.

Formare è come...?

Dialogare.

La qualità che preferisce in un docente?

La capacità di lavorare in *équipe*.

Un giorno memorabile nel suo insegnamento/ fare formazione?

È difficile pensare ad un giorno in particolare. Questo tipo di lavoro offre molte occasioni di confronto. Penso sia un privilegio poter dialogare con insegnanti che provengono da esperienze diverse della mia.

Più di tutto mi incuriosisce conoscere attraverso il dialogo con gli insegnanti quelli che definirei i risultati di una grande ricerca-azione.

Un libro di glottodidattica che porterebbe con sé?

Ce ne sono molti, ne posso citare 2?

D'Addio Colosimo W., *Lingua straniera e comunicazione. Problemi di glottodidattica*, Bologna, Zanichelli, 1974.

Porcelli G., *Educazione linguistica e valutazione*. Torino, UTET libreria, 1998.

L'ultimo libro di glottodidattica che ha letto?

S. Rastelli, *Discontinuity in Second Language Acquisition. The Switch between Statistical and Grammatical Learning*. Bristol, Multilingual Matters, 2014

Il primo libro di glottodidattica che ha letto?

R.Titone, *Introduzione alla metodologia della ricerca nell'insegnamento linguistico*, Bergamo, Minerva Italica, 1974.

Se si dovesse riconoscere in una 'scuola', quale sarebbe?

Non saprei. Ho avuto la fortuna di partecipare al lavoro di ricerca e sperimentazione che ha condotto alla stesura della versione italiana del *Portfolio Europeo delle Lingue*. Sono d'accordo con i molti che hanno definito il *Framework* e il *Portfolio* come "una di sintesi storica della linguistica applicata", indipendente dalle scuole.

Cosa non sopporterebbe come formando in un corso di formazione?

Ascoltare una lezione priva di riferimenti teorici o decontestualizzata.

Come vede la glottodidattica oggi?

Incredibilmente necessaria, sia nell'organizzazione dei corsi di lingua non materna, sia nell'osservazione dei processi di comunicazione che interessano la formazione in lingua madre.

Come è cambiato nel tempo il suo profilo di formatore?

Non ho alle spalle così tanti anni di esperienza, posso dire però che ultimamente mi succede di condividere progetti e portare avanti dei lavori con gli insegnanti che conosco durante i corsi. Questo è possibile grazie alla tecnologia di cui disponiamo.

Qual è oggi l'argomento di cui tratta di più nei suoi corsi?

Come favorire la consapevolezza dell'apprendimento.

Se dovesse arricchire il suo profilo di nuove competenze, a che tipo di corso si iscriverebbe?

A volte mi piacerebbe saper usare meglio le tecnologie che stanno entrando a far parte del mio lavoro. Penso alla capacità di "costruire" i materiali didattici, non limitandomi "solo" ai contenuti.

Esiste un metodo più efficace di altri?

Trovo che il metodo comunicativo - situazionale sia il più efficace, ovviamente adattato e commisurato alle esigenze degli studenti. Con ogni studente, insomma, un dialogo a sé.

Come tener viva la motivazione dello studente?

Impostando ogni lezione come un dialogo, fra insegnante e studenti, fra obiettivi di apprendimento e studenti. Se la lezione somiglia ad una conversazione, se l'insegnante è il primo ad essere interessato allo sviluppo della conversazione, anche gli studenti si sentiranno coinvolti e spesso a tutti sembrerà che il tempo sia volato. Se l'insegnante si annoia, purtroppo, altrettanto succederà agli studenti.

Il limite più significativo del metodo comunicativo?

Diventare un paradigma invariabile, distante dagli studenti. Fortunatamente, ormai gli insegnanti sanno come evitare questo pericolo.

Come insegnare la grammatica?

Presentando e affrontando "un obiettivo alla volta" e permettendo agli studenti di acquisire la grammatica in uso. Un buon aiuto per raggiungere l'obiettivo è individuare un percorso che unisca norme grammaticali a lessico e funzioni e atti comunicativi. Tutto secondo il principio della frequenza d'uso. Da sola la grammatica non serve a molto.

Quando viaggiate in un Paese straniero, cosa portate con voi una grammatica o un dizionario? Che cosa cercate, la flessione del verbo o i nomi delle "cose" che vi sono necessarie?

Suggerimenti circa la correzione?

Il modo di correggere cambia in relazione a tanti fattori (età degli studenti, obiettivi del corso, numero degli studenti in classe, tipo di valutazione che si sta proponendo).

In generale trovo che ogni correzione sia un punto di partenza, utile a studenti e insegnanti per definire i passi successivi di un programma.

Com'è il libro ideale?

Non esiste un libro ideale. Un libro può essere un grandissimo aiuto, ma sarà sempre l'insegnante a rendere vive, autentiche e a volte indimenticabili le lezioni.

Usa le tecnologie? Se sì, come? Pensa che le tecnologie (tablet, lim, ecc.) possano sostituire, in futuro, la didattica d'aula?

Sì, da poco ho pubblicato una serie di *ebook* pensati per studenti principianti inseriti in un corso o in autoapprendimento. I sette *ebook* contengono indicazioni nella L1 (cinese, inglese, tedesco, russo, arabo) tesi ad orientare gli studenti verso la metodologia comunicativo-situazionale. I contributi in L1 decrescono fino a quasi scomparire nell'*ebook* 5. L'idea è che dall'*ebook* 5 in poi gli studenti possano continuare a studiare l'italiano *in italiano*.

Le pubblicazioni in formato digitale sono strumenti formidabili perché danno la possibilità di accedere a video, audio, esercizi e esercizi autocorrettivi, in classe o a casa. Tuttavia l'interazione spontanea che si viene a creare in un corso oppure l'esperienza reale di chi ha la possibilità di agire in lingua target, resta un percorso imprescindibile, soprattutto nei livelli superiori a B1. Non vedo la didattica d'aula in pericolo. Forse cambierà il modo di intendere l'aula e avremo la possibilità di stare in classe con persone che si trovano (fisicamente) ad una grande distanza rispetto a noi.

Come si prepara un corso? Quali materiali? Quali sono gli aspetti che reputa non possano mancare all'interno di un corso?

Per me è essenziale un orientamento iniziale: un breve test d'ingresso e soprattutto una piccola intervista attraverso cui conoscere non solo il livello di partenza degli studenti ma anche i loro interessi/ obiettivi.

Preferisco avere a disposizione della classe un libro di testo o un *ebook*. Accanto a questo, invito gli studenti ad avere un raccoglitore, dove conservare i materiali extra (che vengono ad aggiungersi alle risorse disponibili in un libro), le composizioni o i lavori svolti, le certificazioni e le testimonianze dei traguardi raggiunti in lingua target. Insomma, sì...devo ammetterlo: un piccolo *Portfolio*.

In aula poi mi fa piacere avere a disposizione un dizionario monolingue e un dizionario di pronuncia della lingua italiana, video e materiali autentici attraverso cui presentare tratti culturali o curiosità.

Se per la scuola è possibile, chiederei il permesso di tenere alcune lezioni fuori dall'aula e anche la possibilità di dare agli studenti dei compiti da risolvere "agendo" in città.

Quanto e in che modo influiscono fattori come il tempo a disposizione, il numero di partecipanti, la loro disposizione, la loro provenienza, ecc.?

Credo che il tempo a disposizione e gli obiettivi da raggiungere in questo tempo portino alle decisioni più significative nella programmazione del corso. La mia priorità è raggiungere un livello di base in cui le abilità siano in equilibrio, senza avere la premura di presentare numerosi argomenti grammaticali.

Il numero dei partecipanti influisce sulle attività da proporre.

In classi internazionali la provenienza degli studenti influisce relativamente sull'organizzazione del corso, perché presto tutti entrano nell'ottica di trovarsi in un contesto internazionale, quindi "neutro". In classi in cui tutti hanno la stessa provenienza linguistica richiede forse più impegno riuscire a rispettare una regola per me fondamentale: condurre la lezioni interamente in lingua target.

Per citare Marzullo, si faccia una domanda e si dia una risposta.

Si continuerà ad imparare le lingue ?

Penso che imparare una lingua straniera e farlo osservandosi nel processo di apprendimento sia una esperienza molto significativa per tutti.

Quindi, sì. Se si impara una lingua per mettere in gioco se stessi e le proprie potenzialità, sì, si continuerà ad imparare lingue straniere. Imparare lingue è il modo per confrontarsi con culture diverse e per imparare a cercare di capire il modo di vivere in altre culture. Direi che il semplice fatto di entrare nella prospettiva di chi "cerca di capire" gli altri sia un enorme successo.

Se l'obiettivo è invece lo scambio di informazioni referenziali, allora forse abbiamo abbastanza tecnologia utile a raggiungere tale fine.